

delle quote latte avremo modo di svolgerne parecchi, visto che abbiamo il decreto-legge da esaminare.

Devo dire che sul problema delle quote latte in questi giorni vi sono proteste anche in Galizia — in Spagna —, dove il Governo, non propriamente di centro-sinistra, del paese nostro fratello, usa interventi della polizia per evitare che le manifestazioni si traducano in problemi per la sicurezza dei trasporti nell'intero sistema spagnolo. Dico questo perché il problema della risposta alle manifestazioni non è di destra o di sinistra: è un problema di assetto e di regole di democrazia. Io ho criticato gli eccessi che ho visto in televisione a proposito dell'intervento delle forze dell'ordine, ma ritengo un po' patetico che il centro-destra italiano, dopo avere dileggiato le forze dell'ordine del paese, oggi dica che i liquami sono malvagi e poi invochi le aggressioni delle molotov di alcuni in epoche passate. Bene, se qualcuno si è pentito di aver buttato le molotov, non vedo perché questo debba essere utilizzato a giustificazione del fatto che oggi si prenda a letame la polizia!

TERESIO DELFINO. Bisogna vedere se il pentimento è sincero!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Credo che dobbiamo comunque essere responsabili delle azioni di noi stessi. Io sono sempre stato un non violento, non ho mai alzato nemmeno un dito contro un avversario politico. Quindi, anche se nel centro-sinistra c'è chi ha avuto, in passato, un atteggiamento diverso, vi è anche tanta gente che, invece, viene da una cultura non violenta e pacifista.

Dunque, il problema della vicenda di cui stiamo parlando è di inadeguatezza ad un nuovo modo di protesta. Bisogna riconoscere, a mio avviso, che, rispetto ad un modo di protesta, vi è stata una impreparazione (credo che questo vada detto con estrema sincerità) sia da parte delle forze dell'ordine — ovviamente a rispondere a chi protestava con dei liquami, che, obiettivamente, rappresentano

una novità negativa nella protesta italiana — sia da parte della categoria dei lavoratori, i quali, non avendo una cultura del modo di manifestare, non hanno colto un elemento sostanziale: una cosa è bloccare una sede fisica e «sfidare» le forze dell'ordine alla rimozione materiale dei manifestanti, altra è cercare di aggredire le forze dell'ordine che, invece, tempestivamente si sono posizionate per evitare un'occupazione. Diciamo che vi è anche un «gioco delle parti» nelle manifestazioni. In questo caso vi è stato, a mio avviso, questo elemento di reciproca difficoltà. Credo che dobbiamo essere molto fermi nel dire che non si può pensare che una manifestazione possa tradursi in cariche di persone, munite di liquame, contro le forze dell'ordine. Questo è impensabile.

D'altra parte, essendo entrati nell'epoca della comunicazione, vorrei chiedere al sottosegretario ed al ministero che vengano preventivamente filmati gli interventi, perché quello che si vede dall'informazione nazionale — lo dico anzitutto come cittadino che ha visto quelle immagini — senz'altro non depone a favore rispetto alla mancanza di eccesso da parte delle forze dell'ordine: ho visto persone che sembravano inermi venire aggredite con i manganelli, anche persone anziane che non sembravano particolarmente pericolose; quello che ho visto sembrava, per lo meno, un eccesso di legittima difesa rispetto ad un cittadino inerme. Dunque, poiché siamo alle soglie del 2000, e come il Presidente della Camera ci insegna, l'attenzione all'informatica e ai nuovi mezzi di telecomunicazione è essenziale, credo, per l'interesse del Parlamento e del Governo a verificare ciò che accade, che sia utile il massimo di trasparenza nei comportamenti. Da questo punto di vista, ben venga il sequestro delle riprese fatte dalla televisione se esso serve ad accertare anche la responsabilità di chi ha aggredito, indebitamente, con bastoni e sassi (non ho motivo di dubitare che il sottosegretario venga qui a dire cose che non sono vere). Però per un paese democratico sarebbe un errore non dire che possono

esservi stati eccessi nella risposta, magari per esasperazione, da parte degli agenti delle forze dell'ordine, perché — ripeto — ciò che si è visto, a meno che non si tratti di fotomontaggi, evidentemente allarma.

Dobbiamo sempre rivendicare con forza l'elemento di legalità, ma è necessario che lo facciamo con la credibilità necessaria, a cominciare proprio da noi quando, con rigore, dovremo ripristinare regole chiare sul meccanismo delle truffe. È sbagliato, infatti, accreditare tutti gli allevatori come dei santi, perché sicuramente una piccola minoranza ha truffato (lo sta accertando anche la magistratura e lo dicono gli stessi allevatori), ma nel contempo lo Stato deve assicurare che tutte le persone per bene che ci sono fra gli allevatori siano in qualche modo garantite. Lo stesso vale per gli agenti di polizia, poiché credo che qualcuno abbia perso la testa ma che la stragrande maggioranza si sia anzi comportata con grande spirito di abnegazione: anche in questo caso, però, siamo credibili se la legalità la facciamo rispettare a tutti i livelli.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

**FLAVIO TATTARINI.** Signor Presidente, vogliamo intervenire sulla questione delle quote latte perché riteniamo che non sia giusto accreditare l'idea che questa maggioranza e questo Governo stiano operando da un anno per perpetuare ingiustizie o addirittura per produrne di nuove...

**TERESIO DELFINO.** Due anni!

**FLAVIO TATTARINI.** Questo non corrisponde alla verità ed è vero invece che, fin dal primo porsi del problema all'attenzione del Parlamento e del Governo, abbiamo assunto come prioritaria una questione, quella del ripristino della legalità, della certezza del diritto in un sistema mai governato seriamente in precedenza. È una questione prioritaria per garantire i veri produttori, fare giustizia, colpire chi è riuscito a profittare con

raggiri, frodi o reati peggiori; questione prioritaria per rendere politicamente agibile e trasparente un'azione reale e coerente di governo del sistema a tutti i livelli e per riconquistare a pieno titolo un ruolo ed una autorevolezza politica in Europa su tutto l'arco dei problemi aperti nel comparto agroalimentare, oltre che sicuramente nella discussione già avviata sulla nuova fase del sistema delle quote latte.

Questi obiettivi, che riconfermiamo, hanno di fronte il macigno dell'incertezza sui dati reali della produzione, delle quantità commercializzate, delle quote individuali e dei quantitativi prodotti. La stessa attuazione della legge n. 468 del 1992, condotta in maniera irresponsabile, nonostante i rigorosi indirizzi degli ispettori FEOGA e del commissario Steichen nel 1994, non ha consentito la messa a regime del sistema. Questo Governo e questa maggioranza si sono riproposti di frantumare il macigno di omertà, connivenze ed incertezze con iniziative legislative e con il lavoro della commissione d'indagine presieduta dal generale Lecca. La commissione Lecca, pur nell'incompletezza ed incertezza di alcuni dati, ha confermato il sistema consolidato di deviazioni; ha accertato ed indicato la strada per far emergere e cancellare una fascia consistente di situazioni anomale (mi riferisco a certi contratti di soccida, a comodati e affitti di stalla, alle quote di carta, al latte in nero o in polvere); ha confermato che è comunque reale, purtroppo, uno sprofondamento della quota nazionale e tuttavia — è cosa che ci riguarda — un'altissima percentuale di situazioni regolari sulle quali e per le quali si può e si deve costruire il futuro del settore.

Il Governo si è posto allora tre obiettivi: ripristinare liquidità alle imprese, mentre sono in corso accertamenti, con procedure compatibili con le norme nazionali e dell'Unione europea; portare in piena luce le anomalie e le indicazioni di lavoro per completare l'accertamento capillare; ripristinare il più possibile certezza del diritto per le migliaia di imprese sane a partire dalla campagna 1998-1999. È nota la vicenda del decreto-legge n. 305

e dell'emendamento al disegno di legge sull'AIMA presentato al Senato. Il Governo ha infine adottato, proprio ieri, un decreto-legge che conferma il recupero di liquidità, per le imprese non soggette a verifiche per presunte illegalità o irregolarità, pari all'80 per cento delle somme trattenute per il periodo 1996-1997 ed il recupero del 70 per cento della quota B ridotto per il 1997-1998; mantiene ridotto il recupero per le imprese soggette a verifiche ed istituisce la commissione che deve indagare su tutta la fascia delle anomalie; ripropone tutte le procedure di accertamento per le tre annate già previste dal decreto n. 305 con gli stessi termini temporali.

Il Governo ha quindi di nuovo fatto la sua parte — e la maggioranza sosterrà questo sforzo — per chiudere tredici anni di incertezze e irregolarità, tredici anni cari colleghi...

TERESIO DELFINO. Adesso sono passati quattro anni!

FLAVIO TATTARINI. Tredici anni, caro collega Delfino, di incertezze e di irregolarità, ed è la prima volta che avviene...

TERESIO DELFINO. Tu non c'eri; rispondi per quello che fai!

FLAVIO TATTARINI. Proprio per riparare alle ingiustizie del passato, alla deriva nel quale questo settore è stato lasciato per anni, con gravi responsabilità di chi si è rifiutato di governarlo!

Ci auguriamo che l'ennesima prova di disponibilità reale del Governo e della maggioranza, alla quale farà seguito la presentazione aggiornata...

TERESIO DELFINO. È vergognoso!

FLAVIO TATTARINI. La verità non è mai vergognosa; purtroppo è dura, ma non vergognosa, caro collega Delfino!

Farà seguito, dicevo, la presentazione aggiornata della riforma della legge n. 468, che ci auguriamo non trovi ulte-

riori ostacoli, perché non riusciremmo a capire la ragione per cui, mentre tutto cambia, persino la Costituzione, l'unica cosa che non si riesce a cambiare è proprio la questione delle quote latte. Soprattutto, sappiamo che è indifferibile ed urgente riuscire, attraverso un confronto costruttivo, un tavolo di concertazione serio, affrontare e risolvere il problema più generale di quale ruolo può assolvere oggi l'intero comparto agroalimentare nazionale, come ed in quali tempi realizzare e consolidare la riforma istituzionale in rapporto con la riforma della politica agricola europea. Occorre dunque affrontare le grandi questioni dell'innovazione, della ricerca, dell'armonizzazione, del contenimento dei costi dei fattori di produzione, perché si sia in grado di segnare una svolta nel rapporto impresa-mercato per la competitività di un nuovo e moderno sistema di impresa e per l'occupazione.

Infine, come ho già sottolineato, se la questione prioritaria è il ripristino della legalità, questo è problema non solo del Governo ma di tutto il sistema ed anche dei veri produttori, che sono i primi interessati al suo funzionamento con regole certe e valide per tutti. Tuttavia la legalità, il rispetto delle regole si estendono anche alle forme di una protesta che, se ha i caratteri legittimi della difesa di interessi puliti, non può e non deve sconfinare in iniziative deprecabili e non accettabili sotto nessun profilo, soprattutto quando creano rischi, pericoli e danni per i cittadini, per le forze dell'ordine o per i pubblici servizi.

Solo una saldatura coerente fra le richieste di regole certe per la difesa di interessi legittimi e una corretta manifestazione dei propri disagi, dei propri sacrifici e persino della propria esasperazione può consentire di portare a buon fine i problemi che abbiamo di fronte e di raggiungere l'obiettivo, che è comune, di far pagare i veri responsabili di questa situazione. In questo quadro è auspicabile — concludo — un rapido superamento della tensione delle ultime ore, un'atten-

zione politica meno esasperata poiché, come diceva il collega Mussi, soffiare sul fuoco non serve a nessuno...

TERESIO DELFINO. Abbiamo imparato da voi!

FLAVIO TATTARINI. ...e una ferma ed equilibrata gestione locale dei servizi di polizia preposti all'ordine pubblico, che pure sono sottoposti nello svolgimento delle loro delicate funzioni ad una pressione straordinaria, che mette a dura prova lavoratori certamente interessati più a contenere che a reprimere certe manifestazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con grande attenzione la relazione del sottosegretario, che è stata puntuale riguardo ai fatti; essa, proprio perché così puntuale, genera grande preoccupazione, in quanto, se non si elimina la causa di quei fatti, lei dovrà tornare qui più volte ed in situazioni sempre più difficili. In quella relazione c'è un piccolo errore: si vuole giustificare un comportamento con gli spruzzi di letame, che non sarebbero nella cultura della polizia; un tempo, però, erano sputi umani, umilianti più del letame e chi le parla è figlio di un poliziotto!

Andiamo alle cause: il Governo le sta trascinando da troppo tempo, forse anche perché vuole dare copertura a fatti del passato. Bisogna andare in profondità, vedere chi ha firmato il dato definitivo della campagna 1995-96 trasmesso a suo tempo all'Unione europea. A partire da lì si può capire cosa fare e che soluzione dare. La critica è molto facile: potrei replicare al mio collega Scarpa Bonazza Buora che avrebbe fatto bene ad avvisare l'onorevole Berlusconi - per evitare cantonate gigantesche - su un punto: gli agricoltori che i giorni scorsi manifestavano fuori dal Parlamento non soltanto

non devono pagare una lira di multa, ma non vogliono neanche che una sola lira sia rimborsata ai loro colleghi che protestano.

Vediamo dunque cosa si può fare. Sicuramente il provvedimento adottato dal Governo Prodi va nella direzione giusta. Non è possibile restituire il 100 per cento perché ancora non sono finiti i controlli; quindi la restituzione della cifra prevista rappresenta già uno sforzo notevole. Gli allevatori lo fanno: non è più un problema di restituzione di denaro, perché sanno che fino al momento in cui non sia stata fatta completa chiarezza il 100 per cento non potrà essere dato. In realtà gli agricoltori chiedono altro: che sia bloccata la cessione delle quote.

Vede, signor sottosegretario, questi agricoltori hanno prodotto di più in base ad una norma del regolamento comunitario, quella che riguarda la compensazione. Hanno contato sul fatto che alcune stalle chiudono e che quindi altre possono produrre di più rimanendo nell'ambito del *plafond*. Cosa è accaduto? Con i suoi criteri di priorità nel compensare queste produzioni il Governo ha portato le multe a concentrarsi da Roma in su, dando così una forte motivazione politica alla cosiddetta Padania (che non esiste) per protestare. Se invece avesse distribuito la multa (che, ripeto, è ancora molto incerta) su tutti gli « splafonatori », ciò non si sarebbe verificato.

Un altro aspetto molto importante per una politica agraria che ha grandi difficoltà in Italia è l'efficienza della pubblica amministrazione. È un problema che comporta lo scioglimento dell'AIMA: se non lo si vuole fare, i trattori saranno sempre ai margini della strada. È stato questo a spingermi a non rinnovare la mia fiducia personale al ministro Pinto quando alleanza nazionale presentò la mozione di sfiducia individuale. Accadde nel 1996, dopo che avevo spiegato al ministro Pinto cosa sarebbe accaduto.

Spero non diventi realtà l'ultima delle mie preoccupazioni, la più terribile. Una vita umana non vale tutto il latte del mondo (*Applausi del deputato Teresio Delfino*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, nell'esprimere solidarietà alle forze dell'ordine non si può negare che da parte della polizia si sia dispiegato un eccesso di mezzi. Non pensiamo che simili interventi siano risolutivi per i problemi che si presentano nell'azione sia del Governo sia del Parlamento. Occorre anche aggiungere che la protesta è arrivata a toni elevati, è stata fonte di turbativa ed ha rappresentato un pericolo per l'incolumità dei cittadini. In tal senso si è trasformata in una questione di ordine pubblico. La protesta di coloro che si riconoscono nei COBAS dei produttori del latte deve essere garantita in un sistema di regole democratiche. Ma le garanzie devono valere per tutti.

Anche se quella odierna rappresenta una informativa su fatti, signor sottosegretario, occorre entrare nel merito delle questioni. La nostra forza politica, per il suo senso di responsabilità, lo fa da mesi. Già dal novembre 1994 in un primo censimento sulle stalle si evidenziarono oltre 6 mila irregolarità nelle aziende, senza mucche nelle stalle. Non successe niente. Non si provvide a cancellare le quote latte inesistenti.

Così si è arrivati ad oggi, ereditando anche la irresponsabilità politica di chi ha governato precedentemente. Nel passato, anzi, è stato sancito e regolarizzato il debito di 3.600 miliardi di lire nei confronti dell'Unione europea quale importo per il superprelievo nella produzione lattiera. Del resto l'indagine condotta dalla commissione governativa d'inchiesta ha evidenziato connubi e ingiustizie. Onestamente bisogna anche riconoscere che in questi mesi l'azione di Governo ha tentato di sopperire a questa situazione — sia pure con ritardi — per portare la necessaria chiarezza sia per il pregresso, così importante, sia per il futuro.

Veniamo poi alle vicende di queste settimane, con il tentativo non andato in porto di approvare il decreto legislativo n. 305 del 1997, con il successivo passag-

gio propositivo al Senato — dove la sede legislativa non è stata accettata dai parlamentari del Polo — e con l'emanazione da parte del Governo di un nuovo decreto-legge per porre fine (in via provvisoria, non certo definitiva) alla lunga vicenda sviluppatasi negli ultimi anni, per restituire liquidità (si parla di 830 miliardi), per completare gli accertamenti (perché ancora 5-6 mila aziende, secondo una prima indagine, non hanno dato riscontri soddisfacenti) e per offrire ai produttori ed al comparto caseario certezze e procedure rigorose per il futuro.

Ci auguriamo, signor sottosegretario, che questo passaggio possa porre fine alle tensioni degli ultimi giorni. Quello che abbiamo visto in televisione e che è stato riferito dalla stampa non ci lascia del tutto tranquilli. Occorre riportare legalità, giustizia, equità non solo per le quote latte, ma per tutte le esigenze del settore agroalimentare: è un compito fondamentale del Governo ed anche delle forze politiche che compongono questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Collegli, darò ora la parola per un minuto ai collegli Cavaliere e Ferrari, che hanno chiesto di intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, ero presente a Vancimuglio. Non mi soffermerò su quanto è accaduto, perché già ne hanno parlato diversi collegli. Quello che è importante è che a Vancimuglio c'era il popolo: il popolo ha visto ed ha già giudicato.

Vorrei però chiedere al sottosegretario qualche chiarimento su un aspetto importante ed anche delicato. Ci sono giunte voci — e forse qualcosa di più di voci — su un fatto: pare che quel giorno si aggirasse sul cavalcavia vicino al casello autostradale di Vancimuglio (A4) un individuo in abiti civili, con una mitraglietta Scorpion (che non sarebbe, a quanto si

dice, arma di reparto); casualmente nello stesso posto e nello stesso momento veniva rotto l'obiettivo di una telecamera RAI, successivamente presa di mano agli operatori, mentre la cassetta contenuta all'interno è stata sottratta.

Il fatto è un po' strano, ed anche allarmante ed inquietante. Vorrei chiedere al sottosegretario se è nelle condizioni di smentire quello che sto dicendo. Risulta a lui qualcosa di differente? Può smentire categoricamente questa inquietante presenza?

Per il resto, Presidente, cosa dire? I fatti sono successi, noi eravamo lì. Io stesso ho ripreso l'accaduto con la mia telecamera portatile. Non mi verrà sequestrata perché non darò a nessuno la cassetta: scusatemi, ma non mi fido.

Vi ringrazio per lo spazio che ci avete dato. Torniamo tra la nostra gente su a Vancimuglio, lasciando Roma.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari.

**FRANCESCO FERRARI.** La ringrazio, Presidente, per avermi concesso di intervenire. Credo che sull'argomento occorra fare un po' di chiarezza.

Innanzitutto, la mia solidarietà personale va al mondo agricolo, vale a dire ai produttori che sono là a difendere i loro interessi, e va anche alle forze dell'ordine, perché in questo caso stanno difendendo le sorti della democrazia del nostro paese.

Vorrei dire prima di tutto che finalmente, dopo la commissione di indagine, si è fatta un po' di chiarezza nel settore agricolo, dicendo che la produzione è stata superata (la stessa commissione di indagine ha detto che la produzione italiana supera il quantitativo a noi attribuito). Ma vado più avanti: è stato effettuato un confronto anche con quanto verificato dal Ministero della sanità tramite l'anagrafe zootecnica. Si ha ora un riscontro diretto, e non si può dire che si tratta solo di latte in polvere proveniente dall'estero. In Italia esiste una produzione effettiva e c'è il bestiame, perché per produrre il latte occorrono le vacche. Ora si tratta di

concedere al Governo due mesi di tempo per attuare un sistema che consenta di sapere dov'è la produzione.

Vado ancora più avanti, anche perché qualcuno qui attribuisce colpe che sono da dimostrare. Non sono contrario alle manifestazioni: mi rincresce per la gente che è là giorno e notte e che ha preso le botte — ha tutta la mia solidarietà — ma la responsabilità è di chi li ha portati a quella fase. Sottosegretario Sinisi, prima di raccontare bugie e di dire che nella produzione non c'è l'Italia, credo che per giustizia si debba dire che le colpe non sono di quegli allevatori, perché sono stati mandati là; le colpe vanno addebitate a chi veramente ha la responsabilità di averli portati là.

Mi auguro che il Governo intervenga sui mandanti, che secondo me sono coloro che hanno raccontato bugie e fesserie in questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-Ulivo e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, sono così esauriti gli interventi sull'informativa urgente del Governo sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A4.

#### **Per fatto personale (ore 13,4).**

**CARLO PACE.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARLO PACE.** Grazie, Presidente. Mi rammarico di dover mettere ad ulteriore prova la capacità di sopportazione di cui ha dato ampia, diuturna e notturna dimostrazione nel corso di questa seduta fiume. Mi rammarico anche di dover ancora abusare dello spirito di sacrificio del personale della Camera, che ci ha assistito nel corso di questi lavori; me ne rammarico ancora di più per la circostanza che adesso non parlo più per questioni di interesse generale, come ho fatto finora, ma intervengo per una que-

stione di carattere personale. E tuttavia debbo farlo: debbo farlo a tutela della mia dignità, a tutela del mio ruolo di deputato.

Mi riferisco ad un episodio avvenuto nella seduta di mercoledì, tra le 15 e le 19, credo intorno alle 17,30. Avevo terminato da pochi istanti di parlare e un gentile collega del mio gruppo, che occupava il posto 514, mi ha offerto da una scatoletta una liquirizia, evidentemente apprezzando la mia raucedine. Mi sono avvicinato, l'ho presa e sono stato richiamato all'ordine dal Presidente di turno. Onestamente, non ho capito il motivo del richiamo; pensavo fosse stato per un divieto di consumo di liquirizia, tanto che ho risposto: ma per una liquirizia! Ho capito in seguito che invece egli aveva probabilmente interpretato l'accaduto come un volgere le spalle alla Presidenza.

Adesso non dovrei neanche dimostrare che questo non è avvenuto, in primo luogo per la meccanica del fatto, perché non era necessario e non era utile farlo e, in secondo luogo, non per merito mio ma per mia fortuna, perché certi comportamenti non mi sono adusi. Ripeto, per mera fortuna, non per mio merito; per la fortuna del sangue che i miei avi mi hanno trasmesso e per la fortuna dell'educazione che i miei maestri mi hanno impartito. Ma c'erano due altre ragioni per le quali non mi sarei girato di spalle, una delle quali credo sia quella determinante, ed è che non mi sarei fidato.

Ma non voglio insistere su questo. A me non disturba questo fatto, non disturba un richiamo, anche se non meritato, disturba il fatto che dalla medesima persona fisica mi è pervenuto per la seconda volta un richiamo — questo è stato l'ultimo episodio, ma se ne era verificato uno precedentemente — senza specificarne la ragione. Ebbene, in chi ascolta e non vede (e sono tanti che ascoltano; ho un club di miei ascoltatori in Campania, che si riunisce proprio per ascoltare, e che debbo avvisare quando intervengo) ciò ingenera l'impressione di chissà quale scorrettezza, e questo onestamente non lo posso consentire.

Pertanto, desidero che la mia protesta rimanga agli atti di questa seduta e mi auguro di non dover essere posto in condizione di dover ricusare il Presidente o di dover rinunciare agli interventi qualora mi dovesse toccare, in altre circostanze, di farlo quando quel Presidente *pro tempore* presiede i lavori. Grazie, Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pace, conta poco, ma voglio darle atto da parte mia dell'assoluta correttezza che lei ha sempre tenuto in aula, negli interventi e nel comportamento. La stima per lei è profonda e motivata. Naturalmente, non conoscevo l'episodio, ma devo dire che capita a volte, quando si presiede per molte ore, di essere stanchi, e quindi può accadere a tutti — a chiunque di noi, a qualunque Presidente di turno — di commettere errori. Mi dispiace che sia accaduto e mi dispiace che sia accaduto nei suoi confronti.

**CARLO PACE.** La ringrazio, Presidente.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 13,7).**

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, intervengo brevemente per sollecitare un suo intervento per quanto riguarda la trasmissione su *Radio radicale* delle sedute dell'Assemblea; infatti, è scaduta la convenzione, ma in realtà si continua a mantenere quest'attività, che permette al club degli ascoltatori dell'onorevole Pace, ma anche a molte altre persone, di seguire i lavori parlamentari, fin quando non sarà possibile un servizio diverso.

Sollecito quindi un suo intervento diretto, signor Presidente, possibilmente autorevole, essendo stata già avanzata tra l'altro una sollecitazione in tal senso, che ha raccolto l'adesione di quasi 300 deputati, in

modo che, al di là dell'assetto definitivo, almeno per una fase transitoria si possa garantire il rinnovo della convenzione con *Radio radicale*, perché venga assicurato questo servizio che, trasversalmente, i colleghi di tutti i gruppi parlamentari apprezzano molto. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come lei sa, l'accordo è scaduto. Si tratta di un problema che riguarda il Governo e non il Parlamento, e la legge impone alla RAI, come servizio pubblico, di rendere questo servizio.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 1° dicembre 1997, alle 18:

*Discussione del disegno di legge:*

Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (3270).

— *Relatore:* De Piccoli.

**La seduta termina alle 13,10 di sabato 29 novembre 1997.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI DANIELE MOLGORA, ANNA MARIA DE LUCA, ANTONIO PIVA E PIERLUIGI COPERCINI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4297

DANIELE MOLGORA. Particolarmente discutibile risulta anche la misura prevista dall'articolo 3 che sostanzialmente sopprime la possibilità della fatturazione differita. Questa norma crea in realtà soltanto un'anticipazione di cassa di un mese ed è, in sostanza, aria fritta, perché ad essa non corrisponde un vero incremento delle entrate.

È il solito trucco di bilancio con il quale non possiamo trovarci d'accordo. Come d'accordo non ci trova il raddoppio

dell'imposta sostitutiva sulle cessioni di partecipazioni non qualificate: questa norma va a penalizzare soprattutto gli ingressi dei figli dei titolari nelle compagnie sociali delle società di persone a carattere familiare. Sappiamo quale importanza hanno queste piccole imprese nell'economia padana e, pertanto, riteniamo che tutelare il progressivo passaggio dai padri ai figli di questo tipo di impresa, non solo sia necessario, ma anche dovuto.

In definitiva si tratta di un provvedimento vessatorio; vessatorio dei consumatori; vessatorio di particolari comparti economici come quello dell'abbigliamento, dell'edilizia e del vino; vessatorio in modo particolare della Padania che contribuisce per quasi il 70 per cento al gettito IVA. Pertanto affermo con forza il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord dell'indipendenza della Padania a questo provvedimento.

ANNA MARIA DE LUCA. Per ciò che riguarda la presunta crescita della produzione industriale, tanto sbandierata dal Presidente del Consiglio, bisogna evidenziare che si registra un incremento di produzione dell'1,1 per cento. Ma vediamo come si articola tale incremento. I beni finali di consumo crescono del 2,6 per cento, ma i beni finali di investimenti decrescono del 4,5 per cento; tale decremento è dovuto principalmente ai macchinari e agli apparecchi, rispetto ai quali si registra un meno 4,4 per cento. D'altra parte i beni intermedi crescono dell'1,9 per cento, ma i beni di investimento registrano un calo rispetto allo scorso anno del 2,5 per cento. Ciò vuol dire che l'1,1 per cento in più di crescita si concentra essenzialmente su beni finali di consumo mentre non interessa i beni finali di investimento ed i beni intermedi. Questo significa che nel 1998 non avremo quella crescita del PIL che il documento di programmazione economico-finanziaria ha previsto nella misura del 2,5 per cento; anche per il 1997 la crescita dell'1,2 per cento del PIL probabilmente non si registrerà.

In compenso questo Governo è riuscito molto bene a produrre disoccupati in abbondanza, facendo chiudere innumerevoli piccole e medie aziende, che a loro volta hanno lasciato a casa in media due o tre dipendenti, se non più, per ognuna; è riuscito a importare albanesi a dismisura, creando incidenti gravissimi che abbiano anche dovuto risarcire economicamente; questo Governo è riuscito a far caricare dalla nostra polizia, che a onor del vero, esegue soltanto gli ordini che riceve, inermi cittadini esasperati dalle promesse non mantenute del Governo, rei, solamente, di esprimere democraticamente il proprio dissenso manifestando pacificamente, come è loro diritto! O non è più un diritto? Perché quindi li avete fatti malmenare? Perché avete fatto sequestrare i loro messi? Forse non c'è più la facoltà, per tutti, in un paese democratico, di poter dimostrare il proprio dissenso concretamente? Dove conduce questa strada che ci state costringendo a percorrere?

Speriamo solo che alla sua fine, come traguardo, non ci sia una ben triste parola, che ben ci preoccupa: Stato di regime!

ANTONIO PIVA. Oggi queste categorie, questi ceti sociali — che sono gli unici che fanno sviluppo e quindi occupazione — sono al limite della tenuta economica, reddituale e anche psicologica.

I segni di rottura, di strappo, stanno già apparendo, sono nelle cronache di questi giorni e sono minacciosi di instabilità sociale e politica. È indispensabile rendersene conto per non avere nel prossimo futuro amare sorprese.

Per questo sono contrario, come il mio gruppo, all'approvazione del decreto in esame.

PIERLUIGI COPERCINI. La gente, noi cittadini, abbiamo capito che questo provvedimento — parte integrante della manovra finanziaria come più volte confermato dal Governo e da chi irresponsabilmente lo sostiene — di impostazione al triennio di spesa e bilancio delle nostre finanze e quindi del nostro immediato futuro, provocherà un ulteriore impoveri-

mento dei singoli, delle famiglie, specialmente di chi, non appartiene agli strati sociali più produttivi; mi riferisco non agli indigenti o ai falsi poveri delle categorie assistite — peraltro con un ritorno importante a coloro che li assistono — ma ai nuovi poveri: ai lavoratori delle fabbriche, delle campagne e degli uffici, a coloro che lavorano esclusivamente per vivere, che guadagnano con il loro lavoro quel *quid* che è sufficiente unicamente a mantenere se stessi e i propri congiunti.

I conti sono stati fatti e qui enunciati più volte. Allora i rifondatori di un sistema dichiarato fallito dalla storia, che si assurgono a difensori degli strati più deboli, come possono accettare (e come si potranno giustificare), al momento della resa dei conti, la supina accettazione di un provvedimento che tendenzialmente impoverisce il povero, per mantenere i privilegi di uno Stato padrone, della sua elefantica burocrazia inefficiente ancorché corrotta, e delle *lobbies* che costituiscono dello Stato stesso l'anima onnipotente e non scardinabile nel suo potere.

Ma c'è di peggio: questo decreto-legge di conversione in particolare, e l'intera *lex* finanziaria di cui, come dicevamo, esso fa parte integrante, è in definitiva un'ulteriore strizzata al portafoglio (e non mi riferisco a quello commerciale) delle unità principali del nostro sistema produttivo: le piccole e medie imprese di ogni settore, le piccole attività artigiane e commerciali, che costituiscono l'ossatura del settore produttivo soprattutto del nord del paese, della Padania, che hanno subito ogni angheria fiscale e brutture amministrative. Le stesse sono salassate in continuazione da reiterate imposizioni, più o meno mascherate, e impoverite dal volano economico che si va fermando, poiché tutta l'attenzione dei Soloni dello Stato romano è volta alla macroeconomia ed alle questioni connesse, che comunque si illude di poter governare e/o semplicemente controllare. Queste microattività produttive sono prossime al collasso e questo modo di procedere e programmare del Governo le condurrà probabilmente sul lastrico, in men che non si dica o si pensi.

Tecnicamente poi, mi pare opportuno sottolinearlo o additarlo qui pubblicamente, si perseguono questi nefasti obiettivi, con una aberrante e indegna metodologia distruttiva, senza un programma futuribile, senza una previsione in positivo su quello che sarà il mondo e la nostra società negli anni a venire; si è adottata la nota tecnica del passo del pellegrino: si dà uno con una mano e si toglie due con l'altra. A simbolo, tanto per fare un esempio, si scelga quanto è previsto per il settore edile, senza entrare nello specifico, visto che in tanti ne hanno or ora parlato.

Ecco allora, concludendo, l'utilità di questo dibattito, sulle cui questioni collegate questa maggioranza e questo Governo non hanno voluto confrontarsi e non hanno voluto nemmeno ascoltare; ecco l'arroganza di qualcuno (e non facciamo nomi, per pudore) volta a mascherare la vergogna che probabilmente prova per un

provvedimento iniquo e per l'assoluta mancanza di spessore progettuale e di prospettive per l'economia e per uno sviluppo coerente del paese. Ecco perché noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, mantenendo leale il rapporto con le nostre genti, riaffermiamo, con la nostra presenza fino in fondo, la coerenza delle nostre posizioni e del progetto politico che perseguiamo, insito e scritto proprio nella denominazione del nostro gruppo.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia  
alle 16,15 del 29 novembre 1997.*